

III

TIPOLOGIA DELLE ANIME POLARI E FUNZIONE DEL CENTRO

Finora abbiamo parlato di Oriente e Occidente come dei due poli entro i quali si svolge, nello spazio e nel tempo, il corso della storia umana. Dovremmo ora articolare maggiormente il nostro quadro, introducendo la nozione di "Centro", quale ambito di equilibrio, virtuale o reale, tra il polarizzarsi dei due estremi.

Oriente, Occidente e Centro

Il costituirsi di un nuovo centro geografico nel campo dello scenario storico mondiale, risulta dall'estendersi, durante l'epoca moderna, dell'Occidente oltre i limiti dell'Europa, in seguito alla scoperta e colonizzazione da parte degli stessi Europei del nuovo continente, che diventa così il vero e proprio Occidente rispetto non all'Asia soltanto, ma all'Europa, posta così a metà tra i due estremi di un nuovo ciclo della storia.

Come già entro l'antico continente, così entro l'intera circonferenza ora conchiusa del globo terrestre, il rapporto tra i due poli dello spazio assume una valenza interiore relativamente alle qualità dell'anima. Germe e preannuncio di quello che in tal senso sarebbe divenuto l'odierno Occidente, si ebbe durante il Medioevo nella cultura araba di Spagna, percepita anch'essa, entro un alone di fascinoso incanto, come un mondo al di là della compagine europea coincidente allora con la cristianità latina. Caratteristica comune alla cultura arabo-spagnola del Medioevo e a quella nord-americana del presente è una spiccata tendenza verso una razionalizzazione della vita, cui può rispondere, per contro, un più vigoroso erompere dei lati irrazionali e oscuri della stessa.

Con l'allargarsi del campo di polarità entro cui si viene articolando il complesso della civiltà mondiale, i paesi che, come colonizzatori del Nord America, più hanno contribuito al nuovo stato di cose, Inghilterra e Francia, cooperano al dinamismo interiore, e ne sono a loro volta attratti, del polo occidentale così costituitosi.

Peculiare alla cultura di questi due paesi nell'età moderna, è invero l'aver promosso, sotto forma di "empirismo" inglese e "razionalismo" francese, l'affermazione di quegli abiti mentali che nel "pragmatismo" americano, frutto di un razionalizzarsi dell'esperienza sensibile in ordine ai fini pratici della stessa, avranno il loro sbocco ultimo. L'attrazione di Inghilterra e Francia verso il nuovo Occidente, espressasi dapprima come semplice affinità di cultura, diverrà nel XX secolo convergenza di indirizzi politici e talvolta di iniziative militari.

Per ragioni analoghe l'Oriente europeo si troverà a condividere in forme diverse e non sempre libere il destino e la vocazione singolare della Russia, quale avamposto dell'Asia in Europa e dell'Europa in Asia. Pur sentendosi, in continuità con gli impulsi formativi ricevutene, parte integrante dell'Europa, esso terrà a serbare, di contro a un generale uniformismo, l'originalità del proprio carattere e delle proprie scelte.

Il movimento, illustrato nel primo capitolo, dell'Occidente verso l'Oriente per cui s'inverte nell'età moderna il corso millenario della storia, tende a comprimere nelle sue manifestazioni peculiari e nella sua stessa esistenza l'entità del Centro. Il che andrebbe inteso, rispetto a quest'ultimo, in senso non troppo passivo. Se esso, infatti, può esser vittima del conflitto in questione, può d'altra parte farsene arbitro morale o mediatore. È anzi il suo venir meno, per causa propria, a questa sua funzione, a renderlo vittima di un conflitto che gli spetterebbe invece armonizzare. Alternativa che, come vedremo, consegue alla sua duplice natura di entità antica e nuova ad un tempo.

Anime di popolo e individualità umana

Se nel corso della nostra ricerca ci troveremo a confrontarci con manifestazioni dell'anima caratteristiche di un'umanità orientale, di una occidentale e di una mediana, ciò non pregiudica in alcun modo il determinarsi individuale e le scelte dei soggetti che ne sono parte.

L'anima di popolo – in questo caso di un organismo di popoli – con le sue disposizioni peculiari non esercita azione necessitante sul divenire del singolo soggetto umano, più di quanto la possa esercitare un temperamento

organico. Come il temperamento è dato affinché, moderatane o contraddettane se è il caso la forza, possa integrarsi nell'ordine morale della personalità umana, facendosi elemento di un carattere elettivo, così l'influenza dell'anima di popolo esige da parte dell'individualità umana un'elaborazione interiore che ne ponga gli atavismi unilaterali al servizio di una meta universalmente umana, di cui l'individualità stessa, in quanto soggetto di un'intenzione morale, deve farsi carico con le risorse inventive che le sono proprie.

Ciò va sottolineato prima di accingersi, nei paragrafi che seguono, a delineare una tipologia degli atteggiamenti dell'anima peculiari alle tre aree del mondo, che potrebbe risultare equivoca se si attribuisse a ciascuna di esse una meta propria di cui i soggetti umani non sarebbero che impersonali strumenti. Il che significherebbe disconoscere il valore incommensurabile di ciascuno dei soggetti nell'atto stesso che si scinde la loro comune umanità in tre enti generici di essenza non umana e tra loro discordanti. Nessuno di questi, né popolo, né organismo di popoli, né area geografica della terra, sarà mai fine dell'universo voluto da Dio, ma solo le anime umane in cui Egli si dia a conoscere come Soggetto libero a soggetto libero.

Peculiare all'atteggiamento dell'anima orientale è il suo polarizzarsi in quell'ambito della comune anima umana che nei volumi dell'opera ad essa dedicati abbiamo designato col termine complessivo di "vita", pertinente ai fondamenti onde l'anima umana si radica nell'esistenza, di contro alla "mente", onde se ne viene emancipando nelle ideazioni del pensiero.

Ciò potrebbe contraddire l'attitudine indubitale – e perciò proverbiale nel giudizio d'ogni tempo – dell'uomo orientale ad una forma di esistenza che diremmo "contemplativa". Ma proprio di questo si tratta: l'orientale non esplica le funzioni della vita nel solo dominio fisico, da cui verrebbe quell'incremento progressivo e continuo della civiltà esteriore che avrebbe costituito la forza, e per altro verso la debolezza, della civiltà occidentale, ma nel dominio immateriale e sottile da cui la vita

L'Oriente custode della vita

2. *Accordi folli*

Le clausole economiche del trattato erano così sciocche e maligne da risultare ovviamente futili. La Germania fu condannata a pagare un favoloso ammontare di riparazioni; queste forme a *Diktat* rivelavano la collera dei popoli vincitori e la loro illusione che una qualsiasi nazione o comunità vinta potesse mai pagare tributi così ingenti da compensare il costo di una guerra moderna.

Gli Alleati insistevano nell'asserire che avrebbero spremuto la Germania fino all'ultima goccia: tutto ciò ebbe enorme influenza sulla prosperità del mondo e provocò particolari reazioni spirituali nella razza germanica.

La storia definirà folli simili accordi, che cooperarono a creare la maledizione della guerra e la bufera economica di cui si vedrà più innanzi.

Dalla generale disorganizzazione politica e finanziaria della Germania e dai pagamenti delle riparazioni durante gli anni dal 1919 al 1923, fu determinato il rapido crollo del marco. Il furore suscitato in Germania dall'occupazione francese della Ruhr provocò una larga e disordinata emissione di banconote, che aveva per deliberato scopo la rovina delle basi della circolazione monetaria. Agli stadi finali dell'inflazione, la sterlina era quotata 43.000.000.000.000 (quarantatremila miliardi) nei confronti del marco. Le conseguenze economiche e sociali dell'inflazione furono micidiali e di enorme portata; i risparmi delle classi medie vennero distrutti, preparando così un naturale consenso ai programmi del nazionalsocialismo; tutta la compagine dell'industria tedesca fu sconvolta dallo sviluppo di effimeri *trusts* e l'intera ricchezza produttiva della nazione scomparve.

Winston Churchill, *La seconda guerra mondiale*, vol. I, Milano 1948, pp. 25, 26, 27, 30.

La Germania fu costretta a dichiararsi unica responsabile della guerra e a impegnarsi pertanto al risarcimento di tutti i danni provocati dal conflitto. Questa clausola, moralmente disgustosa, era anche praticamente ineseguibile, sia per l'enormità delle riparazioni (definite più tardi da una speciale commissione), sia per

ché si pretendeva dalla Germania un così smisurato risarcimento mentre la si privava delle risorse economiche delle colonie, della Saar, nonché dell'Alta Slesia e dei Sudeti. In tal modo i vincitori fomentavano in Germania la rinascita del più sfrenato nazionalismo e aprivano le porte all'avvento del nazismo.

Augusto Camera, Renato Fabietti, *Elementi di storia. L'età contemporanea*, Bologna 1987, pp. 1097-1098.

3. *Cerimoniali umilianti*

Mi ricordo vivamente come i membri della delegazione di pace tedesca fossero introdotti in un recinto circondato da filo spinato ed esposti allo sguardo dei presenti come animali in un giardino zoologico, e fosse negato loro ogni contatto personale con i delegati delle nazioni alleate.

Testimonianza di John Foster Dulles, futuro ministro degli esteri statunitense, riportata in W. G. Haverbeck, op. cit. (cap. II, doc. 2), p. 224.

4. *Il mondo non sarà più felice*

Chi pensa alla Germania, la terra delle cattedrali e delle università, dei canti e dei pensieri, a due millenni di sentire umano e di spiritualità, si chiederà perplesso e incredulo, avesse anche sette vite, come possa essere pronunziata una simile sentenza di condanna, una sentenza da parte di uomini che pensano e che sentono, parlano e fanno, vegliano e dormono, e per la quale, come una parola di morte, la nostra patria è distrutta, le nostre città spopolate, i nostri uomini sepolti.

Un omicidio scientifico, freddo, chiaro, avveduto, impersonale distrugge l'opera delle generazioni passate e la vita delle future. [...] Dopo questo omicidio il mondo non potrà più essere felice.

Walther Rathenau³, articolo del 15 maggio 1919, cit. in W. G. Haverbeck, op. cit., pp. 228-229.